

Un cuore in fiamme

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ludovica Cioffi

UN CUORE IN FIAMME

Fantasy

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Ludovica Cioffi
Tutti i diritti riservati

*“Il vero amore deve sempre fare male.
Deve essere doloroso amare qualcuno,
doloroso lasciare qualcuno.
Solo allora si ama sinceramente.”*

Madre Teresa di Calcutta

1

Ricordi

Non riesco a spiegare quel giorno. Era uno come tanti. Ma si sentiva nell'aria che sarebbe stato diverso. Non perché era una festa importante. Era diverso solo perché il fato aveva deciso che sarebbe accaduto qualcosa di irreversibile. Di inaspettato. Qualcosa da cui non si tornava più indietro. L'orologio correva con le sue lancette inesorabili verso quel momento. Sentivo che anche qualcosa di insignificante mi avrebbe cambiato la vita per sempre. Per tutta l'eternità che ancora mi attendeva. Che mi gridava: *Eccomi! Vivimi! Io ti aspetto qui! Qualunque scelta farai, dovrai passare per di qui!* Sembrava una minaccia. Oppure un luogo (o meglio, un tempo) in cui rifugiarsi. Io, cioè Camilla, ho sempre pensato di essere fortunata. Perché, se qualcuno mi faceva del male, ero certa che sarebbe morto. Prima o poi lo avrebbe fatto. Lo so è una cosa orribile ma, ormai, la mia vita si era trasformata in un sogno orribile. Non la chiamo incubo, anche se ho tutte le carte in regola per farlo, perché tra i due c'è una sottigliezza da non trascurare. La mia vita la posso cambiare.

Come stavo dicendo: non riesco a spiegare quel giorno.

Kendall non rispondeva. Non lo faceva dalla sera prima. Era circa un'ora che cercavo di contattarlo. Ma cercavo di non pensare al peggio. Cioè... come avrebbe potuto scoprire che io ero un vampiro. Che sciocchezze!

Io avevo intenzione di morderlo quando ero certa del suo amore al 110%. E non era nei miei piani dirgli chi ero. Vole-

vo che mi amasse per quello che ero e per quello che gli trasmettevo con un semplice sguardo. Non perché, ricchi com'erano, mi avrebbero comprato ed esposto nel loro salotto come una scimmia ammaestrata. Quando scoprirà chi sono in realtà, lo sarà anche lui e saremo costretti a fuggire insieme e a mandare avanti il piano che avevo in mente. Distruggere mio padre, Dracula.

Pensare quel nome ancora mi mette i brividi. Ripensare a quel che mi faceva da piccola... NO! Non mi dovevo far travolgere ancora dai ricordi. Ma era troppo tardi. Mi assalirono come le onde fanno con la riva. Ma a differenza loro, i ricordi non si ritirarono. Vanno avanti finché non si infrangono contro qualche scoglio o finché non arrivano al loro obiettivo. La riva.

Mi catapultai nel passato. Circa novant'anni prima.

Ecco casa mia. Un castello alto 10 metri. Incorniciato dal cosiddetto Bosco Oscuro. E proprio lì, nell'oscurità, correvo. Non scappavo. Ma giocavo con mio padre a rincorrerci.

Eccomi: piccola, felice, bellissima, dolce. Tutti aggettivi che non possono più descrivermi, ora come ora. Correvo felice. I miei capelli si libravano nel vento. Liberi. Come lo ero io in quel momento. Mio padre mi inseguiva felice, correva veloce come il vento, nonostante i vari secoli sulle sue spalle. E fu allora che la vide. Quella scritta sul muro dietro casa...

«Camilla» aveva un tono fermo, autoritario. Lo usava spesso quando si rivolgeva ai figli prossimi a una bella strigliata. La piccola me se ne accorse. Ma non avevo paura di mio padre. Poteva anche essere vecchio più di Matusalemme, e quindi avere esperienze su come far rabbrivire i figli, ma io non mi feci intimorire. Dracula con me non ci riusciva. L'odio che provavo, e che provo tutt'ora, gli impediva di avere qualsiasi effetto intimidatorio o di ordine su di me. Ma dovevo mostrarmi spaventata se volevo finire presto anche questo rimprovero e scamparmela come facevo sempre.

«Sì... p-padre?» ci ero riuscita. Per fortuna...

«Cosa hai fatto?» non aveva alzato la voce. Ma forse sarebbe stato meglio se lo avesse fatto. La sua calma celava

male una rabbia immensa, e l'attesa di un'esplosione era a dir poco insopportabile, soprattutto l'attesa di una *sua* esplosione.

«Perché? Cosa c'è di strano oggi? Ti è finito lo spray per sbiancare i canini?» Ma io conoscevo il perché. Glielo avevo chiesto solo per farlo arrabbiare. Scelta sbagliata.

«Lo sai... bene» sì. Lo sapevo più che bene. Il giorno precedente, con il sangue dell'ennesima vittima, avevo fatto una scritta sul muro. Mi ero molto divertita a farlo con mio fratello. Jutty era sempre pronto a fare qualcosa per la sorellona. Papà non se n'era accorto anche se avevamo fatto un baccano assurdo. Avevamo scritto: "Dracula, sarai pure grande e fico ma come padre fai pena."

Quel giorno finì tragicamente.

Avevo solo sedici anni...

Non mi mossi. E sbagliai di grosso. Questo sbaglio me lo porto ancora oggi sulle spalle, e non credo si leverà mai.

Mio padre aprì la bocca...

Come due sciabole, i suoi canini spuntarono, minacciosi, possenti e sembravano che mi dicessero: "Tu hai paura di noi! E lo sai! Ti faremo soffrire in una maniera che neanche immagini!"

Rabbrividii. Era la mia paura più grande. Da quando avevo scoperto la verità, all'età di sei anni, ero rimasta affascinata. In realtà non sapevo che non era fascino, ma era attrazione verso una natura che non conoscevo. Una volta conosciuta attraverso mio padre, ho sempre desiderato scapparvi. Ovviamente non ce l'ho fatta.

Mi saltò addosso.

In quel gesto c'era odio, disprezzo. Lo percepì dai modi che utilizzava. Non erano lenti, calcolatori, come quando si ha sete, ma feroci, selvaggi, dettati da una voglia di distruzione di quella persona mai vista.

In quel momento mi sentii diversa. Non so come spiegare in realtà. Era bello e orribile allo stesso tempo: una bella sensazione, ma contemporaneamente una cosa talmente brutta e squallida, da sentirsi schifati da se stessi. Il potere si impossessò di me. Sentivo scorrere l'adrenalina nelle vene al posto del sangue. Mi sentivo prepotente. Potevo avere tutto. E ne ero felice. Mi sentivo bene. Ma contemporaneamente entrai nella concezione di avere tutto questo a un prezzo. Non avere più la felicità, la naturalezza, la spontaneità di quando si è umani. Liberi e felici. Con problemi e responsabilità, certo! Ma la felicità arriverà sempre, a tutti, prima o poi. Quando si è vampiri non si potrà mai più essere quello che si è stati. La sete oscura i sentimenti, la forza oscura l'umiltà e la prepotenza oscura i propri limiti. Per questo io mi reputo debole, non ho limiti. Si è forti quando si riconosce che dopo un certo punto non si può andare. Per questo i più forti, sono sempre stati i più deboli.

Ero, in poche parole, un vampiro.

All'istante schifai questa mia natura. Mi rifiutavo di esser diventata il mostro che era mio padre. Non volevo diventare simile a lui. Non volevo assecondare questa natura infame. Non volevo che la sete di sangue mi costringesse a uccidere persone innocenti. Persone che fortunatamente non avevano ricevuto quel destino. Le invidiavo. Volevo ricevere io quel destino. Un destino, che non sarà mai il mio.

2

Vendetta

Mi alzai dal letto. Dovevo smetterla di farmi assalire da quei ricordi. Ma era quasi impossibile. Ormai erano una parte di me. Indelebile. Mi sentivo impotente nei confronti dei ricordi. Ma alla fine cosa sono? Delle stupide immagini che il nostro cervello reputa importanti, per questo ce li presenta quando meglio preferisce. Io preferirei perdere la memoria piuttosto che vederli ogni giorno davanti ai miei occhi. Ogni singolo giorno. Volevo scappare da quel mondo. Volevo non essere più un vampiro. Esserlo è molto fico, intendiamoci ma... preferirei essere un umano normale piuttosto che essere un mostro che spaventa tutti. Che appena lo si vede nella sua forma normale si ha paura. Io non volevo e non voglio essere me stessa. Vorrei essere una persona normale.

Presi il cellulare, lo misi in tasca e uscii dalla stanza. Nell'ingresso era tutto tranquillo. Tutto *troppo* tranquillo.

«Ehi» Jutty fu in un lampo dietro di me. Gli piaceva molto fare queste “entrate di scena”, come le chiamava lui. Io le odiavo, perché come un'ingenua ci cascavo sempre.

«Fratellino fatti da parte.»

«Stai andando da lui vero?»

Ma perché mi leggeva sempre nel pensiero?! Scossi la testa, mentendo.

«Bene. Perché se fosse stato il contrario te lo avrei impedito.»

Bene... già immaginavo cosa era successo.

Mi schiarì la gola. «Primo: *tu* impedire a *me* di fare delle cose? Secondo: perché me lo avresti impedito?»

«Perché mi ha mandato un messa...» si coprì la bocca.

Ecco un pregio/difetto del mio caro fratellino. Lui non sa mentire. Mi sembrava un bambino. Beh... lo era stato. No. Di nuovo no.

Le onde arrivarono alla riva... ma come prima, non si ritirarono per niente. Ecco uno dei miei ricordi peggiori. Uno fra quelli che odiavo ricordare, perché qui non ero stata io a soffrire, ma una delle persone a cui ero più legata, mio fratello.

Dopo essere stata morsa, mi precipitai allo specchio per vedere chi (o meglio, *cosa*) ero diventata. Non era cambiato quasi nulla. Ero diventata molto più pallida. La pelle era dura e freddissima come marmo. Mi sentivo indistruttibile. E solo in quell'istante pensai di essere grata a mio padre per quello che aveva fatto. Ma mi pentii immediatamente di averlo pensato, anche solo per quel misero istante: dal salone sentii delle grida che chiamavano il mio nome. Era la voce di un ragazzino: Justin. Corsi da quella parte. E trovai mio fratello inerme. Sembrava addormentato. Sembrava normale, come era sempre stato. Poi eccolo: diventava sempre più pallido, robusto, forte. Le labbra erano viola. Tipiche di un morto. Aveva un aspetto di chi doveva entrare nella bara per essere sotterrato. Ma allo stesso tempo affascinante.

Si svegliò nel momento stesso in cui io scoppiai in singhiozzi. Quella vista mi aveva sconvolto. All'inizio pensavo fosse morto. Mio fratello. Un vampiro. Un mostro come nostro padre. Come me.

Non riuscii a reggere a lungo tutto questo. E dovevo sfogarlo in qualche modo. Mi guardò con occhi sgranati ma nello stesso tempo rapiti da me, dal mio nuovo aspetto, e poi rivoltò il suo sguardo alla sua pelle, e come me, corse allo specchio. Lanciò un urlo disperato.